

Conti pubblici l'Italia raccoglie nuovi consensi

Standard&Poor's: progressi «impressionanti»
Prodi soddisfatto: lavoriamo al patto per i salari

di Bianca Di Giovanni / Roma

PAGELLE «Una performance impressionante e uno sforzo notevole». Questo il commento di Standard&Poor's sui conti pubblici italiani. Gli ultimi risultati certificati dall'Istat hanno riscosso il plauso internazionale e fanno ben sperare per i giudizi ufficiali da par-

te di Bruxelles. A parlare ieri è stato Trevor Cullinan, analista dell'agenzia di rating responsabile per i conti dell'Italia. Per Cullinan il deficit dei primi 9 mesi del 2007 a quota 1,3% del Pil è un dato impressionante: è il migliore dal 1999. Secondo l'esperto il risultato è dovuto ai «lodevoli sforzi» sul fronte della lotta all'evasione. Secondo il centro di analisi - di solito poco «amichevole» con il governo - il traguardo raggiunto si deve anche in parte «ad una componente ciclica» ovvero alla ripresa economica in atto. Palazzo Chigi ha accolto con soddisfazione le parole dell'Agenzia

di rating. «Dopo il buon giudizio dell'Fmi, giungono oggi le parole degli analisti s&p che - osservano fonti dell'esecutivo - vengono accolte con soddisfazione e nella consapevolezza di aver conseguito risultati importantissimi». Romano Prodi è contento, conferma che non intende spendere risorse che non ci sono e invita «a lavorare per il patto sui salari». «Quando si esce dalle sterili polemiche e si guarda ai fatti - commenta Michele Ventura, capogruppo Pd alla Commissione Bi-

Al risultato
hanno contribuito
«i lodevoli sforzi»
sul fronte della
lotta all'evasione

lancio - non si può che osservare come il centrosinistra stia lavorando bene per mettere di nuovo in moto il Paese». Sull'altro fronte Mario Baldassarri (An) reagisce con un distinguo: Cullinan non è Standard&Poor's.

Il giudizio è positivo, ma il rating (cioè la pagella) per il nostro Paese non cambia. (A+ per il debito sovrano a lungo termine). Per guadagnare una promozione si



I ministri Romano Prodi, Cesare Damiano e Tommaso Padoa Schioppa Foto Ap

dovrà intervenire sul fronte della spesa pubblica, operazione ancora non riuscita. «Il miglioramento deriva prevalentemente dall'aumento delle entrate, favorito

dall'ampliamento della base impositiva che è stato ottenuto grazie agli sforzi del governo sulla lotta all'evasione - spiega Cullinan - Il problema è che non ci sono dati certi su quanto di questo miglioramento delle entrate sia strutturale e quanto vada ricondotto a fattori ciclici». Secondo l'analista le ombre che si profilano sul fronte della crescita potrebbero ridurre il tasso di crescita delle entrate: per questo si nutrono forti dubbi che il miglioramento dei conti sia stabile. Per la spesa pubblica serve «una riforma vera e sostanziale», continua l'esperto. «Avevano detto che l'avrebbero fatto nel 2006, invece non l'hanno fatto», con-

Per guadagnare
una promozione
il Paese deve
attuare una riforma
della spesa

clude. Per la verità non è solo il dato del deficit a far ben sperare, ma anche il fabbisogno di cassa che è calato notevolmente. Dunque, anche il risparmio sul fronte della spesa è certificato dai numeri. La spesa corrente continua a aumentare, ma a un ritmo molto inferiore a quello dei 5 anni precedenti. Anche il Fondo monetario internazionale ha riconosciuto gli sforzi dell'Italia quando Prodi annunciò un deficit intorno al 2% nel 2007. No comment da Bruxelles, dove la commissione si prepara a dare il suo giudizio sul piano di stabilità italiano. Ma il confronto si preannuncia tranquillo. E i buoni dati di bilancio ridanno fiato alla parte della coalizione che chiede interventi per sostenere i salari. «Chiediamo a gran voce di potenziare l'azione di redistribuzione del reddito verso i lavoratori e i pensionati e di aumentare la spesa sociale. le risorse ci sono - dice Paolo Ferrero - e i frutti del risanamento devono diventare risultati visibili per chi non arriva a fine mese con il proprio stipendio».

FIOM-CGIL

Le chiacchiere non salveranno Fincantieri

■ L'idea di acquisire una quota nella norvegese Aker sono «solo chiacchiere della politica». Lo afferma in una nota il coordinatore nazionale Fiom-Cgil della cantieristica navale, Sandro Bianchi.

«Fanno soltanto sorridere - dice Bianchi - le recenti dichiarazioni di alcuni esponenti della coalizione di Governo, Zipponi, De Piccoli e Bersani, che lanciano l'idea che Fincantieri possa acquisire una quota di Aker, nell'ambito di una fantomatica operazione coordinata a livello europeo per contrastare l'ingresso dei coreani».

«Il Governo - prosegue - farebbe meglio a dirci cosa pensa di fare in concreto per salvare Fincantieri, piuttosto che perdere altro tempo in chiacchiere inutili come se fosse possibile mettere le briglie al mercato globale. Con il mercato non si scherza. Mentre a Roma e a Bruxelles si discute, Aker è stata espugnata».

«I coreani - afferma Bianchi - hanno già acquisito il controllo di Aker, sfruttando il fatto che era quotata in Borsa e che il suo titolo aveva subito gravi perdite. L'operazione è stata condotta da un gruppo cantieristico coreano non a fini speculativi, ma per acquisire in un colpo solo il know how necessario a entrare nel mercato crocieristico. I coreani non si ritireranno, quindi, in cambio di un guadagno immediato, perché sanno che con il cruise guadagneranno di più».

«Non è giunta l'ora di capire la vera lezione del caso Aker?», chiede Bianchi che aggiunge: «come si fa a non vedere che se Fincantieri fosse stata quotata in Borsa oggi potrebbe essere già in mano ai coreani, perché rispetto ad Aker è nello stesso tempo più piccola e più forte nel cruise?».

I senza lavoro			
Tasso di disoccupazione(%) OCSE			
Paesi	Ottobre 2007	Novembre 2007	Variazione sui 12 mesi
Ocse	5,6	5,5	-0,4
Ue	6,9	6,9	-0,8
Zona Euro	7,2	7,2	-0,7
G7	5,4	5,3	-0,3
Canada	5,8	5,9	-0,3
Francia	8,0	7,9	-1,0
Germania	8,1	7,9	-1,3
ITALIA	-	-	-0,5*
Giappone	4,0	3,8	-0,2
Gran Bretagna	-	-	-0,2*
Stati Uniti	4,8	4,7	+0,2

* ultimi dati aggiornati al mese di settembre P&G Infograph

Cadono i simboli del capitalismo americano

Paura della recessione, a Wall Street crollano American Express, McDonald's e Tiffany

di Giuseppe Vespo

IL COLLASSO del credito immobiliare americano, e la conseguente crisi finanziaria, travolge i titoli finanziari e quelli del lusso. Ieri Wall Street si è tinta di rosso, tirata giù in primo luogo dal tonfo di American Express che ha lasciato sul terreno quasi il 10% a 44,69 dollari. Già giovedì scorso il colosso delle carte di credito aveva subito un duro colpo in Borsa dopo il lancio del profit warning, l'allarme sui profitti, attesi in calo nel quarto trimestre. Oggi, quindi, il timore che le carte di credito possano subire la stessa sorte dei subprime di-

venta reale. Stando alle stime, infatti, sarebbero milioni gli americani gravemente indebitati con le loro credit card. Una situazione appesantita dal fatto che i prestiti di molte banche americane che emettono le carte sono stati smembrati e ceduti a fondi speculativi che li hanno trasformati in obbligazioni ad alto rischio. Per questo American Express è corsa ai ripari ed ha avvertito il mercato di aver dovuto accantonare circa 400

Sarebbero milioni
gli americani
indebitati
con le loro
carte di credito

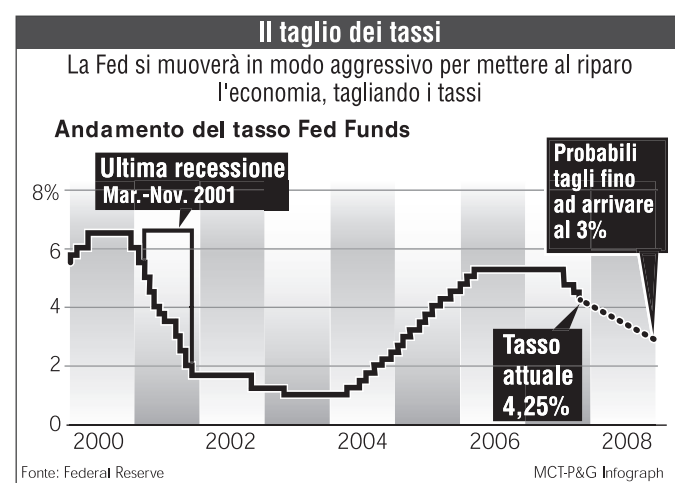


milioni di dollari per far fronte a possibili insolvenze. Contemporaneamente ha tagliato le stime per il quarto trimestre prevedendo un utile per azione a 70 centesimi. L'annuncio ha immediatamente attivato le banche d'affari che monitorano la vita delle società quotate in Borsa: Goldman Sachs, Lehman Brothers e Credit Suisse, hanno quindi rivisto al ribasso le raccomandazioni sul titolo e il prezzo consigliato agli azionisti. A pesare sull'andamento della so-

cietà è il rallentamento dei consumi, che potrà incidere negativamente sulla performance del 2008, soprattutto in caso di decelerazione dell'economia americana. Cosa che sembra probabile, a giudicare dalle mosse della Fed, la banca centrale americana, che giovedì si è detta pronta a tagliare i tassi d'interesse per sostenere l'economia. Ma se oggi le sorti di Wall Street sono condizionate al ribasso dalle attese per i conti trimestra-

Intanto l'oro
raggiunge un altro
record storico:
toccati ieri
i 900 dollari l'oncia

li che saranno diffusi dalle principali banche Usa la prossima settimana, la paura che la crisi dei mercati stia impattando sui consumi degli americani è indicata dall'andamento dei titoli del lusso. Su tutti, Tiffany. Anche per la celebrata compagnia del gioiello, infatti, il futuro prossimo non sembra brillante: il gruppo ha abbassato le stime di utile annuale sulla base della flessione dei consumi, contrassegnata dal calo dell'8% dello shopping festivo. A chiudere l'ennesimo venerdì nero per gli investitori della Grande Mela ci ha pensato McDonald's. Il gigante del fast-food è caduto sotto la raffica di Lettera (vendite) che ha fatto perdere al titolo l'8,2% a 53,43 dollari, il più forte ribasso da oltre cinque anni a questa parte. Al tempo stesso, un sondaggio



ha riferito che a dicembre le vendite negli esercizi di franchising hanno registrato negli Usa un incremento modesto, +1,8%. Il risultato peggiore degli ultimi sei mesi. Tutti giù. Tranne l'oro, le cui quotazioni per la prima volta nella storia sono salite sui mercati newyorkesi a 900 dollari l'oncia. I futures sul metallo prezioso con scadenza a febbraio ieri venivano scambiati a 900,1 dollari, in crescita di 6,50 dolla-

ri rispetto all'ultima rilevazione di giovedì. Dopo essere balzata del 32% nel 2007, l'oncia continua così a testare nuovi valori record. Anche se, considerando gli opportuni aggiustamenti per l'inflazione, le quotazioni dell'oro rimangono al di sotto del massimo storico. Sulla scia dell'andamento negativo di Wall Street, ieri le principali Borse del Vecchio Continente hanno chiuso in calo. Uniche eccezioni, Milano e Francoforte.

SCANDALI

Parmalat, la moglie di Tonna a giudizio per riciclaggio

■ Donatella Alinovi, moglie dell'ex direttore finanziario della Parmalat Fausto Tonna, è stata rinviata a giudizio per riciclaggio. Secondo l'accusa, lady Tonna prelevò il 31 dicembre 2003, giorno in cui fu arrestato il marito, 750.000 euro da conti correnti riconducibili al gruppo di Collecchio. Si tratterebbe di bonus aziendali sotto forma di stock option che la coppia voleva incassare prima che le indagini dei magistrati potessero bloccarli. La donna avrebbe poi convertito il denaro in assegni, custoditi in due cassette di sicurezza a lei riconducibili (17 assegni: 16 da 50.000 euro e uno da 45.000 eu-

ro), titoli poi sequestrati dai militari della Guardia di Finanza. Nella sua requisitoria il Pm di Parma Vincenzo Picciotti ha affermato che tutta l'operazione mirava a sottrarre il danaro alle indagini sul crac, allora agli albori. L'avvocato Concetta Miucci ha chiesto il proscioglimento dell'imputata sostenendo che la moglie di Tonna credeva si trattasse degli emolumenti di suo marito. In aula anche Manuela Cigna, legale della Parmalat di Enrico Bondi, che è parte civile in giudizio. Il Gup del Tribunale di Parma Maria Cristina Sarli ha fissato la prima udienza dibattimentale per il 26 settembre.

All'Eni il pieno controllo dell'inglese Burren Energy

Successo dell'offerta pubblica di acquisto lanciata dalla società italiana che ora ha in mano il 77,42% del capitale

di / Milano

Eni ha acquistato il controllo della società inglese Burren Energy, mentre resta sempre incerta e confusa la partita per lo sfruttamento del maxigiacimento petrolifero kazako di Kashagan. Tramite la controllata Eni Holding, la società del cane a sei zampe controlla da ieri il 77,42% del capitale di Burren Energy. All'offerta amichevole lanciata da Eni Holding sulla totalità delle azioni del capitale di Burren si sono infatti registrate, alla data del 10 gennaio, prima scadenza per l'accettazione dell'offerta, adesioni valide per un

totale di 74.114.491 azioni di Burren, rappresentanti circa il 52,5% del capitale esistente. In aggiunta, Eni Holding ha acquistato 35.136.033 azioni di Burren rappresentanti circa il 24,9% del capitale esistente di Burren. Pertanto Eni Holding ha acquistato o ricevuto adesioni valide all'offerta per un totale di 109.250.524 azioni Burren, rappresentanti circa il 77,42% del capitale esistente di Burren. Notizie meno positive sono giunte ieri dal fronte kazako, dove Eni guida il consorzio internazionale Agip Kco per lo sfruttamento del maxigiacimento di Kashagan.

L'agenzia russa Interfax-Kazakistan, citando «fonti vicine ai negoziati», ieri ha riferito che il Ministero dell'Energia e delle Risorse naturali del Kazakistan starebbero valutando la possibilità di rompere l'accordo con il consorzio internazionale Agip Kco, sul progetto di sviluppo del me-

ga-giacimento di Kashagan. La notizia non ha però trovato conferma. Anzi. Il Ministero dell'Energia kazako ha confermato che i colloqui sul progetto di sviluppo del maxigiacimento di Kashagan tra «Astana e il consorzio Agip Kco inizieranno domani e proseguiranno per 2-3 giorni». All'incontro in programma per domani è assicurata la presenza del premier Karim Masimov, pronto a incontrare il numero uno di Eni, Paolo Scaroni, e gli altri partner nel consorzio Agip Kco. Quanto alla possibile finalizzazione della nuova versione del contratto, l'ostacolo a detta di

tutte le fonti sentite non kazako ma americano. È stata infatti ExxonMobil, partner nel consorzio, a non sottoscrivere il 21 dicembre uno dei punti chiave del memorandum destinato a risolvere la vicenda: la cessione di una percentuale ancora in via di definizione da parte delle società straniere alla kazaka Kazumunigaiz, che dovrebbe salire al 16%, per essere pari a Eni, Shell, Total ed Exxon. La compagnia Usa - nonostante una serie di smentite - sembra tornata a interpretare il ruolo di chi «rema contro», attribuito dalla stampa internazionale nei mesi scorsi.